

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**LUCCHESI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

tutte le città d'Italia sono in preda alla criminalità ed alla microcriminalità, nostrana e soprattutto extracomunitaria;

bande di malavitosi extracomunitari terrorizzano le popolazioni, ed i cittadini hanno paura, poiché vengono aggrediti a tutte le ore, di sera e di notte in particolare;

è reato entrare illegalmente in Italia e quindi prevedere la prigione e quindi l'espulsione —:

se non ritengano di emanare un decreto per l'immediata espulsione di stranieri che hanno compiuto azioni delittuose, stabilendo che un loro ritorno causerebbe una prigione di alcuni anni;

se si intenda bonificare le città dai malavitosi relegandoli nelle carceri e facendo loro scontare la massima pena;

se si intenda creare subito una mobilitazione della polizia, eliminando tutti i servizi di « scorta di regime », per utilizzare anche questo personale nei servizi di vigilanza;

se si voglia porre fine agli agenti di polizia che curano pratiche amministrative e che invece debbono svolgere il compito istituzionale per il quale sono stati assunti;

se il Governo intenda finalmente dare risposte concrete per una lotta spietata alla criminalità, che ha gettato nello sconforto e nel dolore tanti cittadini, in particolare quanti sono già stati vittima delle azioni criminose delle bande di malavitosi nostrani e soprattutto extracomunitari, che sono lasciati ancora oggi liberi di delinquere.

(3-03210)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la relazione della Corte dei conti al Parlamento sulla gestione finanziaria dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e d'interesse collettivo Isvap, trasmessa al Presidente della Camera dei Deputati in data 10 febbraio 1998, evidenzia la necessità di un intervento legislativo urgente sul sistema sanzionatorio, ritenuto contraddittorio ed insufficiente;

in particolare l'Isvap denuncia che « il settore assicurativo presenta una tale frammentarietà di norme da impedire una coerente applicazione dei principi generali fissati dalla legge n. 689 del 1981 e prospetta talune linee fondamentali di riforma della disciplina sanzionatoria, sviluppate in uno specifico progetto legislativo trasmesso al ministero competente ai fini della conseguente attivazione del prescritto iter legislativo;

lo schema di progetto di legge individua secondo criteri di tassatività le fattispecie generative di responsabilità amministrative particolarmente gravi, l'attribuzione all'ente del potere di irrogare le sanzioni tenendo conto dei livelli di responsabilità dei trasgressori e del pregiudizio concretamente arrecato alla funzione di vigilanza e agli interessi degli assicurati, nonché in rigoroso perseguimento di ogni forma di abusivismo, lesivo sia degli interessi degli utenti sia dell'ordinato svolgimento dell'attività assicurativa;

la stessa Corte dei conti, nella citata relazione, ritiene che le prospettazioni esposte dall'Isvap in tema di trattamento sanzionatorio « siano meritevoli di attenta valutazione da parte dei competenti organi di decisione politica » —:

se il Governo non ritenga di dover urgentemente intervenire per la razionalizzazione del sistema sanzionatorio attribuito dalla legge all'Isvap, sulla scorta delle considerazioni e dei suggerimenti avanzati

dall'istituto medesimo e condivisi dalla Corte dei conti. (3-03220)

GNAGA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la salvaguardia dei beni artistici ed architettonici delle nostre città è certamente uno dei compiti più impegnativi e responsabili che questa generazione ha nei confronti del futuro;

l'attualità ci presenta quasi quotidianamente aspetti opposti ma purtroppo talvolta convergenti: atti di vandalismo o di disattenzione involontaria che comportano danni enormi ad opere artistiche di inestimabile valore per il patrimonio universale (soprattutto in quelle città che possono considerarsi dei veri e propri musei a cielo aperto), degrado e sfaldamento di talune opere sia per motivi naturali e sia per un inquinamento crescente presente in molte delle suddette città, ed infine pompose cerimonie di fine lavori di restauro che dovrebbero coincidere con la possibilità per qualsiasi cittadino del mondo di poter accedere alla mirabile e sospirata visione di tali opere;

Firenze, bene e culla del patrimonio rinascimentale, da anni assiste in modo inconcludente, anche se non del tutto passivo, a vicende come l'inspiegabile chiusura con inferiate di discutibile « bellezza » di luoghi come la Loggia de' Lanzi, ad interminabili lavori di restauro come la storica e centralissima Badia Fiorentina che da molti anni vede il suo lato di Via del Proconsolo chiuso alla vista dei cittadini con una parete di assi di legno che ormai è diventata luogo istituzionale per le pubbliche affissioni, ad un degrado naturale di opere poco salvaguardate e mai monitorate come i prestigiosi e storici leoni di Piazza della Signoria (cui forse si possono assimilare le recentissime vicende accadute alle stesse Cappelle Medicee);

atti di irresponsabile vandalismo che anche recentemente hanno coinvolto opere come i cavalli della statua del Biancone

sempre in Piazza della Signoria si sommano alle decine di scritte murali inneggianti ad « eroici » personaggi della storia fiorentina, come « El Ché », che compaiono sui muri e sulle facciate di storici palazzi del centro cittadino;

si assiste poi a cerimonie con la partecipazione di cariche istituzionali per la fine dei lavori di restauro del Perseo del Benvenuto Cellini (avvenuta addirittura nel 1995), e per la tanto declamata apertura dei « nuovi » Uffizi;

si deve ancora ricordare la recente « trovata » di far pagare il biglietto per l'accesso al Forte Belvedere quando tale luogo è sede di mostre di « inestimabile valore artistico » (?) all'aperto, metre la comunità fiorentina, e non solo essa, anni fa apprezzò in modo entusiasta quella di Moore sia per il valore in sé stessa dell'insieme delle opere, esposte in modo oltretutto armonioso con lo spettacolo circostante ma forse anche perché chiunque poteva accedere alla naturale terrazza del Forte senza dover pagare un biglietto per vivere un luogo che, mostra o non mostra, è da sempre aperto alla vita cittadina;

infine si rileva la chiusura di alcune sale od interi musei per mancanza di personale, come succede attualmente ai cosiddetti nuovi Uffizi e come già successe per i Bronzi di Riace;

il turismo è soprattutto per la Toscana ed in particolar modo per Firenze la prima fonte di ricchezza e crea un indotto di tali dimensioni che dovrebbe comportare una particolare attenzione non solo da parte delle amministrazioni locali, che continuano ad avere limitate possibilità di intervento anche per gli alti costi che una politica seria dovrebbe prevedere, ma soprattutto da parte di quegli stessi ministeri che quotidianamente dovrebbero monitorare l'intero patrimonio con il competente supporto dei vari sovrintendenti ai beni artistici —:

quali serie iniziative intenda intraprendere non solo per garantire una vera salvaguardia ed un vero monitoraggio del

patrimonio artistico nazionale, ma anche e soprattutto per permettere a tutti i cittadini del mondo, e non solo ai soliti privilegiati, di poter accedere alla vista di opere eccezionali che spesso sono causa di viaggi intercontinentali e oggetto di sospirate mete a lungo sognate;

per quanti decenni ancora il cittadino che vive ed opera in città artistiche come Firenze non potrà riappropriarsi di taluni angoli cittadini che attualmente sono, o lo sono stati per anni, inaccessibili anche a causa di inspiegabili cavilli burocratici che spesso non permettono di risalire alle reali e concrete responsabilità;

se non ritenga opportuno che sia posto un freno a tutte quelle manifestazioni appariscenti di fine restauro che invece sempre più spesso coincidono sia con una passerella politica, sia con l'ennesimo colpo alle speranze artistiche della comunità internazionale. (3-03221)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale ha dato ampio risalto dei tafferugli verificatisi la sera del 30 dicembre 1998 a Napoli, all'ingresso di Palazzo S. Giacomo;

in tale circostanza di luogo e di tempo il sindaco di Napoli ha rifiutato un incontro con i rappresentanti delle liste dei disoccupati napoletani, i quali hanno avuto un duro scontro con la polizia, al termine del quale si sono registrati due feriti e cinque fermi;

la ragione della protesta sarebbe consistita nel mancato accoglimento della domanda presentata dai disoccupati per entrare nel bando per la raccolta differenziata dei rifiuti;

l'atteggiamento del sindaco di Napoli non si pone certamente in linea con le linee di politica lavoristica annunciate dal Governo in carica e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed anzi manifesta un atteggiamento di infastidita intolle-

ranza nei confronti di quanti, comprensibilmente, hanno vissuto le festività con l'angoscia della disoccupazione —:

se ritenga che i fatti esposti, che hanno interessato particolarmente i disoccupati di Napoli, siano compatibili con le linee di politica lavoristica del Governo e in particolare con le disponibilità manifestate dal ministro del lavoro e della previdenza sociale in occasione dell'assunzione della propria responsabilità governativa.

(3-03222)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la Cina ha ritenuto di dover celebrare il 50° anniversario della dichiarazione dei diritti dell'Uomo infliggendo lunedì 21 dicembre 1998, a Pechino, tredici anni di reclusione a Xu Wenli, reo di aver tentato di costituire un partito politico, comminando, martedì 22 dicembre 1998, dodici anni di reclusione a Oin Yongmin sempre per avere tentato di costituire il partito democratico;

durante la recente visita del presidente Clinton, certo Wang Youcai, che aveva cercato di presentare la richiesta di registrazione di un partito politico, è stato condannato a dodici anni di reclusione;

Xu Wenli, prima di tale condanna, ha già scontato tredici anni di carcere mentre Wang Youcai era già reduce da otto anni di prigione, sempre per reati d'opinione, ovviamente definiti « sovversione », secondo lo *standard* tipico della criminalità comunista in tutte le latitudini del pianeta;

le condanne ricordate sono state emesse tutte dopo l'adesione della Cina, formalizzata in data 5 ottobre 1998, alla Convenzione Onu sui diritti umani;

appare evidente, anche attraverso le risposte brutali offerte dal governo cinese alle rimostranze delle Nazioni Unite, che vi è una costante, metodica, scientifica vio-

lazione dei diritti umani e che la libertà individuale di opinione è punita dal codice penale cinese con pene gravissime;

i Paesi occidentali, preoccupati di non mettere a repentaglio investimenti e commerci, consentono con delittuosa connivenza che la Cina continui a perpetrare tali crimini contro la libertà e la democrazia —:

quali iniziative abbia assunto l'Italia, autonomamente o con gli altri Paesi europei, per esprimere al governo cinese il rammarico e l'indignazione del mondo libero verso comportamenti che a giudizio dell'interrogante dimostrano, in modo inequivoco, che il comunismo è ben vivo e vegeto all'interno della Cina, atteso che si ricorre ai metodi classici di tutte le esperienze comuniste conosciute nel mondo, e cioè il carcere per chi esprime la propria opinione. (3-03223)

**MANZIONE.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel novembre del 1998 le procure di Palermo, Catania, Caltanissetta e Messina emettevano oltre 40 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di appartenenti alla cosca mafiosa di Bernardo Provenzano, ordinanze eseguite dal Ros nell'ambito dell'indagine denominata « grande oriente »;

il generale Mori, comandante del Ros, nell'occasione aveva modo di sottolineare come tutto « il merito » collegato all'operazione « grande oriente » fosse da attribuire alla abilità investigativa del colonnello Michele Riccio, già indagato dalla procura di Genova relativamente ad altre attività investigative svolte, precisando (il generale Mori) che con il passare del tempo, anche rispetto alle indagini di Genova, si sarebbe compresa la reale valenza e l'assoluta estraneità da ogni sospetto del colonnello Riccio;

stranamente, dopo questa dichiarazione di profonda fiducia nei confronti del Riccio — definita improvvida da alcuni

magistrati — il generale Mori viene rimosso dal comando del Ros e sostituito dal generale Palazzo;

contemporaneamente, nei primi giorni di gennaio 1999, l'Arma dei carabinieri decide di riammettere in servizio il colonnello Riccio (già sospeso in seguito all'arresto conseguente alle indagini della procura di Genova), e tanto, oltre a trapelare naturalmente negli ambienti dell'Arma e quindi della procura, viene formalmente ma verbalmente comunicato all'interessato in data 5 gennaio 1999 da parte del capitano Ronchey della compagnia dei carabinieri di Savona;

quasi contestualmente, a distanza di poche ore, la procura della Repubblica di Genova, nella persona del sostituto dottor Macchiavello, convoca una conferenza stampa e, con una brusca quanto sospetta accelerazione dei tempi procedurali, comunica « alla stampa » di aver chiesto, in quello stesso giorno, al Gup competente la fissazione dell'udienza preliminare per il rinvio a giudizio del colonnello Riccio e di altri, sostenendo ancora una ipotesi di associazione a delinquere, benché detta ipotesi accusatoria fosse stata già ritenuta infondata in occasione di gravami proposti dalle parti;

ancora una volta, quindi, le comunicazioni relative a delicati passaggi processuali, con indubbia valenza anche per l'opinione pubblica, vengono direttamente notificati agli interessati attraverso i *mass-media*, calpestando così i diritti dei singoli e strumentalizzando, per ambizioni personalistiche o per interessi non direttamente individuabili, lo svolgimento di una pubblica funzione;

subito dopo la conferenza stampa, l'avvocato Lamberti di Genova, difensore del colonnello Riccio, prontamente informato da alcuni giornalisti, diramava un comunicato all'Ansa sottolineando la stranezza della contestualità delle due notizie relative alla riammissione in servizio e alla richiesta di rinvio a giudizio, e preannunciando contestualmente « istanza di rimesione per incompatibilità ambientale del tribunale di Genova »;

a distanza di meno di 48 ore, e cioè in data 7 gennaio 1999, il colonnello Riccio viene fisicamente raggiunto nella sua abitazione di Genova dal capitano Ronchey il quale gli comunica che, per mero errore, era stata preannunciata in data 5 gennaio 1999 la sua riammissione in servizio, essendo « stata letta male la nota del comando generale con la quale veniva solo disposta una variazione di dipendenza amministrativa » —:

se rispondano a verità le circostanze narrate in premessa;

se la rimozione del generale Mori sia in parte da attribuire all'attestato di fiducia pubblicamente reso in favore del colonnello Riccio;

se sia ancora consentito agli organi inquirenti (procura della Repubblica di Genova) utilizzare i tempi e le modalità di divulgazione degli atti processuali per determinare decisioni da parte di altri organi, continuando a violare il diritto dei singoli soggetti sottoposti alle indagini;

se sia legittimo che i pubblici ministeri di Genova, dottor Macchiavello e Ca-

nepa, che attualmente indagano sul colonnello Riccio, siano gli stessi magistrati che negli anni scorsi hanno coordinato e diretto le indagini che hanno poi determinato l'incriminazione dell'ufficiale, dato che ciò potrebbe far emergere un diretto interesse ad indirizzare l'attività investigativa in modo tale da evitare coinvolgimenti personali;

se possa essere considerato corretto il comportamento del comando dell'Arma dei carabinieri che prima dispone la riammissione in servizio del colonnello Riccio e poi, dopo la conferenza stampa della procura di Genova e la replica dell'avvocato Lamberti, ritira detto provvedimento con una motivazione assolutamente pretestuosa;

se, conseguentemente a quanto esposto, non appaia necessario disporre una ispezione degli uffici giudiziari di Genova al fine di verificare, tra l'altro, perché a tutt'oggi non risulti ancora depositata al Gip la « presunta » richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura. (3-03224)